

L'interventismo anarchico nella Prima guerra mondiale

Il caso di Attilio Paolinelli

Roberto Carocci

ABSTRACT: La scelta interventista di alcuni anarchici è stata attraversata e motivata da tensioni molteplici. Un ambito marginale e spurio qui indagato attraverso le attività e il pensiero di uno dei suoi principali attori, l'individualista Attilio Paolinelli. L'approccio biografico permette di ricostruire la rete relazionale e i canali di diffusione e affermazione attraverso i quali l'interventismo anarchico si andò delineando, ma anche i cambiamenti che lo caratterizzarono nonché i differenti approcci e prospettive che vi albergavano e che si sarebbero qualificati secondo l'approdo dei suoi esponenti al termine del conflitto. Nel caso di Paolinelli, l'impegno interventista fu caratterizzato da una forte tensione classista e rivoluzionaria che, alla fine della guerra, lo avrebbe condotto sulle posizioni antifasciste degli Arditi del Popolo di cui fu tra i fondatori e attivo protagonista.

PAROLE CHIAVE: Interventismo – Anarchismo – Individualismo – Attilio Paolinelli – Arditi del Popolo

L'apertura di uno spazio

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, il movimento socialista europeo entrò in una crisi profonda. Pur con motivazioni e in condizioni differenti, i socialisti tedeschi, austriaci, belgi e francesi si strinsero intorno ai propri governi impegnati nel conflitto, portando al collasso della Seconda Internazionale, per la quale a poco valsero i tentativi di rianimarla riconducendola su una via quantomeno pacifista¹. Il dibattito sull'atteggiamento da assumere di fronte alla guerra coinvolse anche il movimento anarchico. Alcuni dei suoi più noti e stimati esponenti, come Pëtr Kropotkin, Charles Malato e Jean Grave, si dichiararono per la difesa della Francia e, nel febbraio 1916, licenziarono il *Manifesto dei sedi-*

1 George Douglass H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, vol. III, *La Seconda Internazionale 1889-1914*, Laterza, Bari, 1968, pp. 111-126.

ci con il quale, ritenendo l'aggressione tedesca "una minaccia [...] contro tutta l'evoluzione umana", esprimevano il proprio sostegno alla "resistenza" francese considerando pertanto "prematura" ogni ipotesi di pacificazione².

Per quanto minoritario e spesso disomogeneo, si andava delineando un posizionamento internazionale nel quale si inserirono anche alcuni anarchici italiani la cui scelta interventista poggiava su tensioni molteplici. Oltre l'attivo sostegno alla Repubblica d'oltralpe, l'evento bellico veniva individuato come un fatto trasformativo *in sé*, fino a operare una sorta di "trasfigurazione della rivoluzione nella guerra", con "accentuazioni vitalistico-irrazionaliste" rispondenti a un'"ansia di azione e protagonismo"³ a sua volta animata da una "inquietudine esistenziale di fronte all'epicità dei fatti", rispondente alla "necessità [...] di essere dentro gli eventi come protagonisti primari"⁴. Tale orientamento radicava per lo più in un retroterra culturale di derivazione risorgimentale⁵, ora alimentato da influenze più recenti incentrate sul "culto della violenza", promosse dai gruppi francesi legati a Gustave Hervé, che consideravano la guerra una precondizione necessaria alla rivoluzione, se non la rivoluzione stessa. Si aggiungevano gli influssi sempre francesi di Georges Sorel⁶, sebbene già all'inizio del conflitto egli avesse dichiarato le sue perplessità sugli effetti palingenetici che avrebbe potuto comportare⁷.

Alla formazione di un ambito interventista concorsero anche altri fattori. In forza dei suoi principi antimilitaristi e internazionalisti, l'anarchismo italiano aveva respinto pressoché all'unanimità ogni ipotesi che prevedesse la partecipa-

2 *Manifesto dei sedici* (a cura di Alfredo M. Bonanno), Edizioni Anarchismo, Catania, 2015, pp. 5-7. Sul *Manifesto dei sedici*, cfr. Peter Ryley, *The Manifesto of the Sixteen: Kropotkin's Rejection of Anti-war Anarchism and his Critique of the Politics of Peace*, in Ruth Kinna, Matthew S. Adams (eds.), *Anarchism 1914-18. Internationalism, Anti-militarism and War*, Manchester University Press, Manchester, 2017.

3 Fabrizio Giulietti, *Gli anarchici italiani dalla Grande guerra al fascismo*, Milano, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 18-25.

4 Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 584.

5 Più in generale, circa le influenze risorgimentali sull'interventismo, si vedano Elena Papadia, «Educati a quella morte». *I giovani interventisti e la memoria del Risorgimento*, in Marco De Nicolò (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma 2011; Giovanni Sabbatucci, *La Grande Guerra e i miti del Risorgimento*, «Il Risorgimento», n. 1-2, 1995.

6 Gino Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico nel primo ventennio del secolo*, Samizdat, Pescara, 1996, pp. 41-42; cfr. anche Gian Biagio Furiozzi, *Sorel e l'Italia*, D'Anna, Firenze, 1975.

7 Georges Sorel, *La grande guerra europea [lettera a Mario Missiroli, 24 ottobre 1914]* (a cura di Massimiliano Panari), Fondazione G. Feltrinelli, Milano, 2015; Id., *L'Europa sotto la tormenta* (a cura di Mario Missiroli), Corbaccio, Milano, 1932.

zione a uno scontro tra Stati⁸, tuttavia non poté dissimulare il diffuso sentimento filofrancese che allignava tra le sue fila di cui gli interventisti, se pure di numero esiguo, apparivano come l'espressione più conseguente. Al tempo stesso, la rigidità con la quale l'insieme del movimento libertario rifiutò la guerra ebbe l'effetto di polarizzare oltremodo il confronto, fornendo così un motivo di autoriconoscimento nella composizione di un ambito interventista. Va infine considerato che, allo scoppio delle ostilità, l'anarchismo aveva da poco subito una dura battuta d'arresto e una cocente delusione dovuta al vanificarsi di un suo rilancio su vasta scala, come la fiammata della Settimana rossa aveva lasciato presagire⁹. Una condizione dunque di difficoltà nella quale l'iniziativa della componente interventista si fece fin da subito insistente, a tratti provocatoria, guidata tra l'altro da alcune stimate personalità del mondo libertario come Mario Gioda e Oberdan Gigli o Maria Rygier, già da tempo attiva negli ambienti sovversivi¹⁰.

Nell'indagine storiografica, l'interventismo anarchico ha suscitato una certa discussione per lo più incentrata sulla sua effettiva consistenza numerica. Polemizzando con Aldo Romano, Pier Carlo Masini ha affermato che esso "non fu un fenomeno, non fu una corrente, non fu neppure il tema di un dibattito, o il termine di una scissione, ma solo il segno di sporadici e slegati casi personali, qualcuno di rilievo"¹¹. Gino Cerrito, confermandone l'esiguità, ne ha tuttavia evidenziato l'efficacia e la "forza di penetrazione nella propaganda interventista"¹². Maurizio Antonioli, pur sostenendo che gli interventisti "non costituirono mai una corrente individuabile" nell'anarchismo dal quale, per altro, "non fu concesso diritto di cittadinanza", ha comunque segnalato le difficoltà di una

8 Per una sintesi, si veda Marco Manfredi, *Il neutralismo anarchico*, in Fulvio Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 2015, pp. 57-69; Alessandro Luparini, *Il movimento anarchico italiano di fronte alla guerra*, in Carlo De Maria (a cura di), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, BraDypUS, Roma, 2017.

9 Carl Levy, "Sovversivismo": *The Radical Culture of Otherness in Liberal Italy*, «Journal of Political Ideologies», n. 2., 2007; Maurizio Antonioli, *Il movimento anarchico italiano nel 1914*, «Storia e Politica», n. 2, 1976. Sugli effetti della sconfitta della Settimana rossa sul sovversivismo italiano, Luigi Lotti, *La settimana rossa*, Le Monnier, Firenze 1965, p. 243.

10 Su Gioda e Gigli si vedano le schede biografiche curate, rispettivamente, da Alessandro Luparini e Maurizio Antonioli, in Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, BFS, Pisa, 2003-2004, *ad nomina*. Su Maria Rygier si rimanda a Barbara Montesi, «Un'anarchica monarchica». *Vita di Maria Rygier (1885-1953)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2013.

11 Pier Carlo Masini, *Gli anarchici italiani tra "interventismo" e "disfattismo rivoluzionario"*, «Rivista Storica del Socialismo», n. 5, 1959. Posizione non dissimile è espressa da Ugo Fedeli, *Note sul 1914-1919. Gli anarchici e la guerra I e II*, «Volontà», nn. 10 e 11, 1950.

12 Gino Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico nel primo ventennio del secolo*, cit., p. 46.

ricognizione quantitativa e ha indicato la necessità approfondire la questione tramite “minuziose ricerche locali”¹³. Un’indagine più corposa è stata condotta da Alessandro Luparini, il quale ha sostenuto quanto l’interventismo anarchico, sebbene minoritario, abbia rappresentato una “corrente” di una certa “organicità”, con i suoi luoghi di aggregazione e i suoi giornali di riferimento nonché una diffusione territoriale, capace di proporre un insieme di fattori rispondenti a un immaginario comune e a un indirizzo condiviso¹⁴.

Ciò che è certo è che anche nell’anarchismo italiano si delineò uno spazio interventista che rimane tuttora largamente da indagare. Da questo punto di vista, insieme all’indagine territoriale, è utile seguire i percorsi biografici dei singoli esponenti e le relazioni da essi intessute con il resto del composito e spesso spurio mondo sovversivo. L’intreccio tra le realtà locali e le dinamiche individuali e collettive può infatti fornire una maggiore precisazione interpretativa circa le motivazioni e il radicamento di tale scelta, a sua volta da qualificare in relazione alla collocazione dei suoi protagonisti al termine della guerra.

Quale guerra?

Tra i diversi percorsi che hanno contraddistinto l’interventismo anarchico, quello di Attilio Paolinelli appare tra i più significativi, giustamente considerato “una delle menti pensanti ed uno dei maggiori organizzatori” di quest’ambito¹⁵. Nato a Grottaferrata nel 1882, aveva aderito all’anarchismo in carcere dove, ancora giovanissimo, dovette scontare una lunga detenzione al termine della quale, nel 1911, aveva tentato di raggiungere l’insurrezione albanese, stringendo in questa occasione una serie di relazioni con alcuni esponenti garibaldini, futuri animatori dell’interventismo democratico¹⁶. Fallito il tentativo garibaldino sull’altra sponda dell’Adriatico, Paolinelli si stabilì a Roma quello stesso anno, trovando occupazione come magazziniere e poi come rappresentante di commercio, contribuendo a rinnovare su basi classiste gli ambienti individualisti capitolini, sottraendoli

13 Maurizio Antonioli, *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, BFS, Pisa, 2009, pp. 100-101.

14 Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo, tra rivoluzione e revisionismo*, MIR, Firenze, 2001, p. 36 e *passim*.

15 Id., “Combattere per la nuova anarchia”. Note sull’interventismo anarchico nel primo dopoguerra, «Rivista Storica dell’Anarchismo», n. 2, 2002, p. 83.

16 Eva Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall’Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 287; Maurizio Antonioli, *Sentinelle perdute*, cit., pp. 130-131. Per le notizie biografiche su Paolinelli, si rimanda a Id., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., *ad nomen*.

all'influenza esercitata negli anni dieci dai fogli novatoriani di Massimo Rocca (*alias* Libero Tancredi). Un suo ruolo lo esercitò durante la Settimana rossa, assicurando agli individualisti il diritto di rappresentanza nei consessi operai cittadini. Con lo scoppio della guerra, l'area cui faceva riferimento si orientò nella sua maggioranza verso l'ipotesi interventista, trovando in Maria Rygier, trasferitasi nell'agosto 1914 nella capitale, un battagliero punto di riferimento¹⁷.

Tra gli anarchici romani, un primo confronto sull'atteggiamento da assumere di fronte al conflitto si verificò il 14 settembre alla commemorazione di Cesare Colizza (un giovane sovversivo deceduto il 20 agosto in Serbia durante una spedizione garibaldina¹⁸), organizzata dai repubblicani e presieduta da Paolinelli e Rygier, la quale intervenne a nome degli anarchici dichiarandosi favorevole all'entrata in guerra¹⁹. Le sue parole destarono una certa sorpresa giacché, in meno di un mese, ella aveva radicalmente mutato il suo orientamento²⁰. Sorpresa ma anche preoccupazione, nonché irritazione, per essersi espressa per conto di tutto il movimento libertario. Su «Il Giornale d'Italia» le rispose prontamente Aristide Ceccarelli disconoscendola quale rappresentante dell'area anarchica²¹, cui seguì un intervento altrettanto ruvido di Paolinelli che, sul medesimo giornale, contestò a sua volta a Ceccarelli di essersi fatto portavoce degli antiautoritari:

in quanto [...] alla scomunica lanciata dal Ceccarelli pontificalmente contro l'atteggiamento di Maria Rygier e nostro di fronte alla realtà della guerra, si convinca il Ceccarelli che la essa scomunica non ha valore maggiore di quelle che possono lanciare i papi veri. L'anarchismo non è disciplinato, interpretato e letto da alcun dittatore, né Ceccarelli può arrogarsi il diritto di parlare a nome di tutti gli anarchici, come se egli fosse l'unico depositario della verità e della coerenza²².

17 Roberto Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Odradek, Roma, 2012, pp. 65, 87, 91-106.

18 Enrico Acciai, *Garibaldi's Radical Legacy. Tradition of War Volunteering in Southern Europe Legacy (1861-1945)*, Routledge, London-New York, 2021, pp. 118-119; Eva Cecchinato, *Camicie rosse*, cit., p. 284.

19 *I caduti di Serbia commemorati a Roma*, «L'Iniziativa», 19 settembre 1914.

20 Il 23 agosto, Rygier era intervenuta pubblicamente a Piombino e a Rosignano Marittimo esprimendo il suo compiacimento per la scelta neutralista del governo. Tra le motivazioni che la portarono a cambiare indirizzo vi era la sua adesione alla massoneria francese (che a differenza di quella italiana prevedeva l'affiliazione femminile), avvenuta l'agosto precedente; come è noto, il Grande Oriente d'Italia era favorevole all'intervento in chiave democratica, Ferdinando Cordova, *Le spie del «regime». Il caso Maria Rygier*, «Nuova Antologia», n. 2245, 2008, pp. 219-222 (ora in Id., *Il «consenso» imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010); Id., *Grande guerra, massoneria e fascismo*, «Giornale di Storia Contemporanea», n. 2, 2006, pp. 137-140.

21 Aristide Ceccarelli, *Polemiche tra anarchici*, «Il Giornale d'Italia», 17 settembre 1914.

22 Atilio Paolinelli, *Polemiche tra anarchici*, «Il Giornale d'Italia», 19 settembre 1914.

La linea di separazione che andava emergendo si sarebbe velocemente approfondita. Alla fine del mese, gli anarchici interventisti licenziavano un loro manifesto, scritto da Gigli su suggerimento di Rygier²³ significativamente intitolato *Per la Francia e per la libertà* e firmato, tra gli altri, da Paolinelli, Edoardo Malusardi e Libero Tancredi, ma anche da sovversivi di diversa estrazione:

Noi sentiamo che la nostra *speranza* è intimamente legata alla civiltà borghese [...] e della civiltà borghese noi valutiamo le diverse forme e abbiamo decise preferenze per le istituzioni più libere e più democratiche. [Di fronte alla] minaccia del ritorno di forme viete e reazionarie non possiamo restare indifferenti al dolore dei popoli oppressi [...]. L'internazionalismo sarà possibile solo quando le nazioni saranno libere [...]. Ora il predominio dell'imperialismo tedesco significherebbe appunto il ritorno ad una società militare e feudale, significherebbe la distruzione delle condizioni necessarie al sorgere e al maturarsi di un completo problema sindacale e libertario [...]. Il nostro internazionalismo [...] vuol vivere i dolori e le speranze di tutti i popoli che difendono le loro libertà. La neutralità, oggi, è – per tutti – soltanto un abietto egoismo nazionale, essa è la precisa negazione dell'internazionalismo [...]. Gli eventi incalzano. L'inerzia è vigliaccheria e la neutralità [...] è tradimento²⁴.

Il documento è significativo per le argomentazioni che lo sostengono, contraddistinte da un esplicito interclassismo, ma anche perché costituiva una prima codificazione dell'interventismo anarchico che, in ottobre, si sarebbe riconosciuto nel raggruppamento degli Anarchici Indipendenti e nel numero unico «La Sfida», di cui Paolinelli fu nominato direttore responsabile.

Pur assumendo una dimensione specifica, gli Indipendenti non si allontanavano però da quanto già espresso nel manifesto di fine settembre. Ne inasprivano anzi alcuni temi, proponendo una rivisitazione dell'anarchismo “interpretato non secondo l'arida lettera” che lo riduceva a una “speculazione piccina sopra una sola libertà di classe”, ma come uno strumento “degli oppressi contro gli oppressori [...], degli aggrediti contro gli aggressori”. L'approccio interclassista era riconosciuto come una mera “incoerenza formale” motivata da “una più alta e grande coerenza spirituale”. Stante così le cose, la guerra rappresentava “un'occasione forse unica” per “risolvere una volta per sempre i problemi nazionali”, espressione non di un “conflitto tra forze capitalistiche”, ma “lotta unita dei proletariati e delle borghesie [...] contro gli avanzi del feudalesimo”, affidando così – “imperialismo per imperialismo” – un ruolo progressivo a quello francese. L'assunzione di una prospettiva nazionale scivolava in una concezione etnicista, per la quale la guerra era interpretata come un “conflitto di razza, scatenato dalla razza teutonica [...]

23 Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini*, cit., p. 20.

24 *Per la Francia e per la libertà*, «L'Iniziativa», 26 settembre 1914; anche in Maria Rygier, *Sulla soglia di un'epoca. La nostra patria*, Libreria politica moderna, Perugia, 1915, pp. 27-29.

contro la latinità rivoluzionaria e la mietezza slava”. Una serie di astrazioni generiche che poggiavano su un realismo esasperante per il quale “guerra e rivoluzione” non erano altro che “semplici mezzi, accettabili o no secondo i fini”²⁵.

Dotandosi di un impianto a suo modo programmatico e di uno strumento di espressione pubblica, gli Indipendenti catalizzarono le tensioni interventiste presenti nel movimento anarchico e, almeno in una fase iniziale, poterono contare su una base militante essenzialmente locale, garantita per lo più dagli individualisti romani²⁶. Le loro attività vennero amplificate dalla stampa della sinistra interventista²⁷ con la quale strinsero un patto organizzativo dando vita, sempre in ottobre, a un comitato unitario in cui, oltre gli anarchici, confluirono repubblicani, sindacalisti e socialisti usciti dal partito²⁸.

In forza della pubblicazione de «La Sfida», Paolinelli si rivolse direttamente a Mussolini con una lettera pubblica che era a tutti gli effetti un attestato di fede (“Oggi la tua anima è libera, il tuo cuore è tornato possente e tu fai rivivere in te, in noi, lo spirito vivificatore e genesiaco dei giorni tragici e belli della *settimana rossa*”), proponendo che il nuovo giornale mussoliniano diventasse il punto di riferimento dei costituendi Fasci Rivoluzionari d’Azione Internazionalista (FRAI)²⁹. Il primo di questi organismi sorse a Roma il 24 novembre³⁰ nel corso di una riunione “numerossima” che, per iniziativa di Paolinelli, inviò un messaggio di solidarietà a Mussolini quale “assertore di vita e fustigatore di viltà”. Eletto nel direttivo³¹, Paolinelli fu tra i fondatori e i principali animatori dell’organismo garantendo agli anarchici la possibilità di esercitarvi una qualche influenza, tanto che il documento fondativo chiamava all’“azione [...] i fautori della causa della rivoluzione sociale [...]. Avversari decisi di ogni forma di autoritarismo”³², segnando un netto distacco del Fascio capitolino dai vari interventismi che si andavano affacciando sulla scena³³. Alla riunione inaugurale, Paolinelli era d’altronde

25 Gli anarchici indipendenti d’Italia, *Nell’ora grave*, «La Sfida», ottobre 1914.

26 Furono una quarantina gli anarchici capitolini che aderirono all’interventismo, *Per la guerra. Dichiarazione degli anarchici romani*, ivi.

27 *I rivoluzionari e la guerra*, «Azione Socialista», 3 ottobre 1914. In ottobre furono numerosi gli articoli di Rygier e Tancredi ospitati sul periodico repubblicano «L’Iniziativa».

28 *I partiti estremi a Roma*, «L’Iniziativa», 10 ottobre 1914.

29 *Da Roma*, «Il Popolo d’Italia», 19 novembre 1914.

30 Enrico Serventi Longhi, *Alceste De Ambris. L’utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 63n.

31 *Il Fascio romano plaude a Mussolini*, «Il Popolo d’Italia», 25 novembre 1914.

32 *Il Fascio d’Azione a Roma*, «L’Iniziativa», 28 novembre 1914; Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario Politico Centrale (CPC), b. 1882, f. “Paolinelli Attilio”, nota biografica del prefetto, Roma 12 novembre 1920.

33 Cfr. Marco De Nicolò, *L’ultimo anno di una pace incerta. Roma 1914-1915*, Le Monnier,

intervenuto precisando il carattere del suo impegno che si basava sulla convinzione che la guerra avrebbe prodotto un'accelerazione rivoluzionaria, motivo per il quale era intenzionato a mantenere un piano di corrispondenza tra le forze sovversive, così come si era definita durante la Settimana rossa³⁴. Fu in quest'ottica che, per tutta la fine dell'anno, egli partecipò ad alcuni contraddittori (tradizionale forma di discussione che prevedeva l'aperto confronto tra sostenitori di tesi differenti) con la sinistra neutralista e antimilitarista³⁵. D'altronde, la presenza anarchica negli ambienti interventisti suscitava non poche preoccupazioni tra i conservatori, come avvenne in novembre alla prima uscita pubblica degli Indipendenti, cui i liberali reagirono con "meraviglia e stupore"³⁶.

In realtà, a sinistra, i rapporti si sarebbero rapidamente complicati. Un'ultima occasione di confronto si ebbe all'inizio del febbraio 1915 nel contraddittorio, *L'Italia al bivio*, tra Pietro Nenni e Bernardino De Dominicis dell'Unione Sindacale Italiana (USI)³⁷. Il 18 del mese, in occasione della riapertura della Camera, gli interventisti diedero vita a incidenti di piazza, in cui erano "confusi nazionalisti, anarchici e repubblicani", per poi presentarsi a un comizio socialista mettendo in minoranza le tesi neutraliste³⁸. Ancor più grave fu quanto accadde il giorno 21 al comizio indetto dal PSI alla Casa del Popolo, dove la contestazione interventista sfociò in un tentativo di assalto alla sala di cui, tra gli altri, ne fece le spese il deputato socialista Fabrizio Maffi, atto rivendicato il giorno seguente dalla stampa nazionalista³⁹.

Milano, 2016, p. 53; Domenico Settembrini, *Storia dell'idea antiborghese in Italia (1860-1989)*, Laterza, Roma-Bari, 1991, pp. 133-186; Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma, 2004, p. 30.

34 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati (MI, DGPS, DAGR), 1914, cat. A5G, b. 118, f. 242, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 28 novembre 1914.

35 Un primo contraddittorio avvenne il primo ottobre nella sede operaia di via Tolemaide, un altro a metà dicembre e vide Paolinelli e Gigli confrontarsi con Ceccarelli, *Affollato comizio contro la guerra a Roma*, «Avanti!», 3 ottobre 1914; ACS, MI, DGPS, DAGR, 1914, cat. A5G, b. 118, f. 242, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 3 ottobre 1914 e fonogramma del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 22 dicembre 1914.

36 *Gli anarchici vogliono diventare soldati*, «Il Giornale d'Italia», 2 novembre 1914.

37 Archivio di Stato di Roma (ASR), Gabinetto di Prefettura (GP), b. 1071, f. 9/1, "[...] ordine pubblico", lettera riservata del questore al prefetto, Roma 6 febbraio 1915.

38 *Dimostrazioni interventiste sciolte dalla forza pubblica a Roma*, «La Stampa», 19 febbraio 1915; *Un comizio indetto dai socialisti si trasforma in una riunione interventista*, «Il Messaggero», 19 febbraio 1915; Marco De Nicolò, *L'ultimo anno di una pace incerta*, cit. p. 81.

39 ASR, GP, b. 1071, b. 1071, f. 9/1, "Fascio d'azione rivoluzionaria [...]", lettere riservate e urgenti del questore al prefetto, Roma 16 e 18 febbraio 1915; *La Casa del Popolo devastata al grido di: viva la guerra!*, «L'Idea Nazionale», 22 febbraio 1915.

Gli Anarchici Indipendenti attraversavano una delicata fase di assestamento. Se da una parte avevano rotto in via definitiva con il sovversivismo contrario alla guerra, dall'altra dovevano fare i conti con la crescente ingerenza dei nazionalisti. In ogni modo, all'interno del FRAI, Paolinelli andava assumendo un ruolo via via più rilevante: il mese precedente era stato delegato insieme a Rygier al congresso nazionale dei Fasci (Milano 25-26 gennaio) dove furono calorosamente accolti, per poi essere nominato nel direttivo e nella commissione organizzativa insieme all'anarchico Leopoldo Jacobelli⁴⁰. Tuttavia, l'influenza libertaria scontava una certa difficoltà e si scontrava con la composizione fin troppo eterogenea dell'organismo. La questione venne affrontata nella riunione del 14 febbraio nella quale si confrontarono Paolinelli e il sindacalista rivoluzionario Francesco Pucci. Oltre a confermare l'adesione al centro milanese fu stabilito un accordo che poggiava su un generico richiamo alla "rivoluzione", ma anche di provvedere all'armamento della struttura⁴¹.

Quest'ultima decisione era il riflesso di un dibattito pubblico che si faceva sempre più aggressivo. Pochi giorni dopo l'assalto alla Casa del Popolo del 21 febbraio, a Reggio Emilia si verificarono violenti incidenti tra neutralisti e interventisti in cui persero la vita due dimostranti, portando l'esecutivo guidato da Salandra a vietare ogni iniziativa pubblica⁴². Di fronte alla stretta governativa, il Fascio romano tentò senza riuscirci di inserirsi in un comitato d'agitazione segreto messo in piedi dagli antimilitaristi, per poi stringere maggiormente i rapporti con gli irredentisti e rafforzare ulteriormente il proprio apparato militare con la costituzione di quattro squadre armate composte da dodici uomini ciascuna. Insomma, dai contraddittori si passava allo scontro diretto⁴³, tanto che il FRAI solidarizzò con un suo associato, tale Marchetti, reo di aver sparato tre colpi di rivoltella contro l'anarchico internazionalista Giuseppe Lucchetti⁴⁴.

40 ASR, GP, b. 1071, f. 9/1, "[...] ordine pubblico", lettera riservata e urgente del questore al prefetto, Roma 16 febbraio 1915; Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini*, cit. p. 50. Sul nazionalismo romano, si veda Adriano Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, Archivio Izzi, Roma, 2001.

41 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1915, cat. A5G, b. 118, f. 242, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 16 febbraio 1914 lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 18 febbraio 1915.

42 *Un sanguinoso conflitto a Reggio Emilia fra neutralisti e interventisti*, «Il Giornale d'Italia», 27 febbraio 1915; *I dolorosi casi di Reggio Emilia alla Camera*, «La Stampa», 27 febbraio 1915.

43 Marco De Nicolò, *L'ultimo anno di una pace incerta*, cit., pp. 75-84.

44 ASR, GP, b. 1071, f. 9/1, "Agitazione in seguito proibizione comizi", lettere riservate del questore al prefetto, Roma 2 e 8 marzo 1915 e lettera riservata del questore al prefetto, Roma 24 febbraio 1915.

La conquista della piazza romana assumeva un valore nazionale⁴⁵ e tale da determinare la prevalenza dell'una o dell'altra ipotesi. Un primo confronto in questo senso si verificò l'11 aprile, giorno in cui erano previsti due comizi di segno opposto, uno indetto dal Fascio in piazza della Pilotta, con oratori Mussolini e Marinetti, e uno dei neutralisti in piazza Esedra dove era previsto l'intervento di Giacinto Menotti Serrati. La giornata assunse un significato molteplice; oltre a costituire un momento utile a misurare le reciproche forze, l'appuntamento di piazza della Pilotta rispondeva al tentativo delle sinistre di prevalere all'interno del movimento interventista e, al tempo stesso, di stabilire un passaggio di egemonia degli Indipendenti sul resto del movimento antiautoritario. Il volantino preparatorio dell'iniziativa, tra le altre, recava infatti la firma dei "socialisti anarchici", espressione che tradizionalmente indicava la corrente maggioritaria dell'anarchismo romano schierata su posizioni antimilitariste. Nulla andò come previsto, entrambe le piazze furono sgomberate dalla forza pubblica che procedette a numerosi arresti, tra cui Marinetti e Mussolini, con quella neutralista che contò però un numero decisamente maggiore di partecipanti⁴⁶.

Gli anarchici interventisti stentavano ad andare oltre la loro affermazione iniziale, ma insistevano in una proiezione nazionale e, a febbraio, licenziarono il settimanale «La Guerra Sociale» con redazione a Milano, che rappresentò la definitiva creazione di un loro specifico "spazio autonomo"⁴⁷. Paolinelli fu parte attiva del progetto, componendo l'*Inno dei Fasci Interventisti*, pubblicato sulla prima pagina del primo numero⁴⁸. Un suo contributo più organico uscì in marzo, in cui la guerra – per quanto "deprecata, scongiurata, maledetta" – era comunque considerata "rinnovatrice", "difesa suprema della civiltà e dell'umanità", capace di aprire "l'epopea della libertà". Non discostandosi dai temi abituali dell'interventismo rivoluzionario e in una dimensione emozionale e ultimativa, Paolinelli non abbandonava un'impostazione a suo modo classista che avrebbe mantenuto per tutto il periodo del conflitto e in quello immediatamente successivo. Il suo

45 Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 142.

46 Al comizio di piazza della Pilotta parteciparono 300 persone, a quello di piazza Esedra circa 3000, ASR, GP, b. 1071, f. 9/1, "11 aprile 1915. Comizi interventista e neutralista", volantino del FRAI, lettera e lettera urgentissima e riservata del questore al prefetto, Roma 7 e 8 aprile 1914; *Il miserevole insuccesso della manifestazione guerraiola*, «Avanti!», 12 aprile 1915.

47 Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini*, cit., p. 55.

48 Attilio Paolinelli, *Squilla di guerra (Inno dei Fasci Interventisti)*, «La Guerra Sociale», 20 febbraio 1915. L'*Inno*, per struttura poetica, stile, temi e finalità non è dissimile dall'*Inno dei liberi volontari* che Paolinelli compose in occasione della spedizione garibaldina in Albania nel 1911, Id., *Partendo per l'Albania*, primavera 1911, Archivio Famiglia Paolinelli (AFP), foglio volante. Mi preme ringraziare Viola Paolinelli per avermi permesso di accedere alla documentazione.

approccio cominciava però a entrare in collisione con quello che animava altri esponenti de «La Guerra Sociale». Se infatti per Paolinelli l'azione degli interventisti doveva in ogni caso rappresentare una “minaccia contro la borghesia”⁴⁹, Gigli insisteva invece per la “collaborazione di tutte le classi sociali”⁵⁰, mentre Rygier rovesciava direttamente la questione: “Noi minacciavamo la rivoluzione per ottenere la guerra, non domandavamo la guerra per [...] far la rivoluzione”⁵¹. La distonia di visioni si fece via via evidente, portando al distacco dell'individualista romano dalla redazione milanese con la quale non collaborò oltre.

L'impegno di Paolinelli continuò invece nel Fascio capitolino dove le relazioni tra le diverse componenti si facevano viepiù delicate. I socialisti vi avevano preso maggiore piede, mentre la proposta sostenuta dai fratelli Ricciotti e Peppino Garibaldi, nipoti del Generale, volta a inviare una spedizione militare in Francia, aveva trovato l'adesione di alcuni⁵². La questione venne affrontata il 12 marzo alla presenza di Tullio Masotti, ex dirigente dell'usi e ora membro del comitato centrale dei Fasci di Milano, circostanza in cui Paolinelli e l'anarchico Filippo Scandi proposero di dar vita a corpi armati indipendenti⁵³. Ma ogni decisione fu sospesa per un paio di mesi, fino a quando il centro milanese indicò di non aderire a progetti garibaldini né di dar vita a gruppi d'azione bensì, in caso di guerra, di entrare nell'esercito regolare; decisione che Paolinelli accettò, pur continuando a prospettare la costituzione di “battaglioni speciali”⁵⁴.

Il quadro politico nazionale andava mutando velocemente con un susseguirsi di dimostrazioni sempre più accese che, a Roma, furono alimentate dall'attiva presenza di Gabriele D'Annunzio. Il 13 maggio le manifestazioni si fecero ancor più violente, con la definitiva occupazione della piazza da parte dell'interventismo ormai egemonizzato dai nazionalisti⁵⁵. Pochi giorni dopo, l'Italia entrava in guerra.

49 Attilio Paolinelli, *Il grande tradimento*, «La Guerra Sociale», 10 marzo 1915.

50 Oberdan Gigli, *Perché siamo interventisti*, «La Guerra Sociale», 20 febbraio 1915.

51 Maria Rygier, *Sulla soglia di un'Epoca*, cit., p. 281.

52 ASR, GP, b. 1194, f. 9/1, “Partiti”, lettere riservate e urgenti del questore al prefetto, Roma 16 febbraio, 8 marzo e 1 aprile 1915.

53 ASR, GP, b. 1071 f. 9/1 “Roma. Comizi del 21 febbraio”, lettera riservata del questore al prefetto, Roma 21 marzo 1915.

54 ASR, GP, b. 1194, f. 9/1, “Partiti”, lettera riservata e urgente del questore al prefetto, Roma 6 maggio 1915; ivi, b. 1076, f. 9/1, “Propaganda sovversiva contro la guerra”, nota del prefetto e lettera riserva e urgente del questore al prefetto, entrambe, Roma 28 maggio 1915.

55 *D'Annunzio a Roma*, «La Stampa», 13 maggio 1915; *Giornata di dimostrazioni e di tumulti a Roma*, «La Stampa», 14 maggio 1914; Alessandra Staderini, *Combattenti senza divisa*, cit. pp. 27-32, 37-40; Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, cit. pp. 146-151.

Tra nazione e rivoluzione

Subito dopo le *radiose giornate* di maggio, gli Anarchici Indipendenti, come d'altronde il resto della sinistra interventista, persero piuttosto rapidamente il terreno che avevano fin lì conquistato. Sintomatico delle difficoltà attraversate fu l'iniziativa di alcuni individualisti capitolini (pare però del solo Bruno Bernabei) che proclamarono la nascita di circoli anarchici interventisti in realtà inesistenti a nome dei quali uscirono alcuni comunicati pubblicati su un compiacente «Il Messaggero»⁵⁶. In molti furono inoltre richiamati alle armi o si arruolarono come lo stesso Paolinelli che, l'11 giugno, partì per il battaglione volontari ciclisti dove fu segnalato e controllato in quanto sovversivo. La sua esperienza nell'esercito durò comunque poco e, tra alterne vicende, già in autunno sarebbe tornato nell'Urbe riprendendo le sue attività⁵⁷.

Tra queste vi fu, a metà novembre, la ricostituzione del FRAI che in estate aveva interrotto ogni iniziativa, se non per alcune riunioni informali all'osteria Lucifero in via di Ripetta, gestita dall'individualista Cesare Martella e abituale luogo di ritrovo di anarchici, sovversivi, intellettuali e artisti⁵⁸. Alla rinascita del Fascio, parteciparono tutti i partiti interventisti, nazionalisti compresi, ma il nuovo direttivo consisteva di soli esponenti di sinistra, in particolare repubblicani, tra cui Paolinelli per gli anarchici⁵⁹. I nazionalisti cominciavano tuttavia a esercitare una certa influenza sull'organismo, come si evidenziò nella riunione svoltasi poco dopo nella quale non vi fu alcun accenno alle questioni sociali⁶⁰. Era il segnale di una crisi non supe-

56 ASR, GP, b. 1071, f. 9/1, "Fascio d'azione rivoluzionaria [...]", lettere riservate del questore al prefetto, Roma 5, 31 maggio, 26 giugno, 26 luglio e 6 agosto 1915.

57 Roberto Carocci, *Roma sovversiva*, cit. p. 107.

58 Così Paolinelli descriveva il Lucifero: "aveva un'insegna apparentemente diabolica [...] mentre di fatto nulla di infernale si verificava nell'ambiente, dove tutto era luminoso ed umano e l'insegna voleva essere soltanto una eloquente espressione di libero pensiero. Le pareti [...] erano illustrate dalle caricature satirico-politiche, riprese dai giornali d'avanguardia. Frequentatori assidui erano prevalentemente i compagni ed i simpatizzanti romani. Ma anche personalità dell'arte, della politica e del lavoro, erano attratte verso questa *boite*, non solo per gustare vini scelti dei Castelli, ma sopra tutto per conoscere da vicino la scapigliata compagnia degli avventori abituarini la cui nomea di refrattari si era diffusa simpaticamente ovunque [...]. Da questo locale intitolato al portatore di luce sono partite molte iniziative generose, che hanno validamente contribuito ad affermare ed avvalorare l'anarchismo romano", Attilio Paolinelli, *Ancora un compagno che ci lascia. È morto Cesare Martella*, AFP, dattiloscritto, sd. [1942].

59 I repubblicani contavano tre membri, socialisti, sindacalisti e anarchici uno ciascuno, ASR, GP, b. 1194, f. 9/1, "Partiti", lettere riservate del questore al prefetto, Roma 17 luglio e 15 novembre 1915; *Riunione a Roma del Fascio interventista*, «L'Iniziativa», 13 novembre 1915.

60 ASR, GP, b. 1071, f. 9/1, "Fascio d'azione rivoluzionaria [...]", telegramma del questore al prefetto, Roma 1 dicembre 1915.

rata, tanto che nella primavera del 1916 la struttura venne riorganizzata. Anima del tentato rinnovamento fu Paolinelli che, nell'incontro del 17 maggio, intervenne lungamente sulla necessità di arginare la propaganda neutralista e, soprattutto, di prepararsi al dopoguerra, proponendo una piattaforma incentrata sul "disarmo" degli Stati e l'inserimento nei trattati di pace delle "più ampie garanzie di libertà e di benessere" per le popolazioni. La mozione fu accettata e tradotta in un documento programmatico dal "carattere rivoluzionario", mentre il nuovo direttivo vide una maggiore presenza degli antiautoritari⁶¹. In estate, in concomitanza con la nomina del nuovo governo Boselli, Paolinelli propose di promuovere iniziative di piazza col fine di premere sull'esecutivo affinché dichiarasse guerra alla Germania, ricalcando quanto era avvenuto l'anno precedente nei confronti dell'Austria⁶².

L'iniziativa fu bloccata dai nazionalisti – in particolare dal gruppo de «Il Fronte Interno» – intenzionati a marginalizzare la sinistra interventista, progetto che si sarebbe compiuto in novembre, con l'ingresso nel direttivo del Fascio di tutti i partiti interventisti⁶³. Contemporaneamente al cambio di direzione del FRAI, venne costituita l'Unione Nazionale dei Fasci che prevedeva la nascita di squadre territoriali di spionaggio e controllo dalle quali furono esclusi sia gli anarchici sia i sindacalisti rivoluzionari. L'intento dei nazionalisti era infatti di disporre una stretta repressiva nei confronti dei neutralisti che coinvolgeva però anche le componenti sovversive dell'interventismo⁶⁴. L'offensiva conservatrice alimentava nuove tensioni, in particolare tra repubblicani e socialisti⁶⁵, con riflessi in campo operaio che portarono alla scissione della Camera del Lavoro (cdL) in un istituto neutralista e uno interventista, quest'ultimo con Maria Rygier segretaria⁶⁶. In seguito a un'ennesima aggressione ai danni della sinistra neutralista avvenuta all'Educatario "Andrea Costa", lo stesso questore denunciava quanto il momento fosse "difficile e delicato", segnato dall'azione sempre più aggressiva dei nazionalisti in chiave antisovversiva⁶⁷.

61 Oltre Paolinelli fu eletto anche Scandi e i sovversivi Giuseppe Marini e Severino Castellucci, quest'ultimo nominato segretario, ASR, GP, b. 1194, f. 9/1, "Partiti", lettera riservata del questore al prefetto, Roma 18 maggio 1916.

62 Ivi, lettera riservata del questore al prefetto, Roma 8 agosto 1916.

63 *Comitato esecutivo del Fascio d'azione in Roma*, «Il Fronte Interno», 12 dicembre 1916.

64 Alessandra Staderini, *Combattenti senza divisa*, cit., pp. 144-166.

65 *Che cosa desiderano i signori riformisti?*, «L'Iniziativa», 28 ottobre 1916; *Ai repubblicani dell'«Iniziativa»*, «Azione Socialista», 18 novembre 1916.

66 *Note romane. Alla Camera del lavoro*, «L'Iniziativa», 25 novembre 1915; ASR, Questura, cat. A/8, b. 642, f. "Rygier Maria", nota biografica; più in generale, Paola Salvadori, Claudio Novelli, *Non per oro ma per libertà. Lotte sociali a Roma 1900-1926*, Bulzoni, Roma, 1994, pp. 99-111.

67 ASR, GP, b. 1194, f. 9/1, "Partiti", note del prefetto e del questore, Roma 17 e 12 novembre 1916 e lettere riservate del questore al prefetto, Roma 18 e 32 novembre 1916 e agli uffici territoriali di ps, Roma 30 novembre 1916.

In queste condizioni, in cui per altro Paolinelli dové affrontare nuovi guai giudiziari per l'affissione di alcuni manifesti clandestini⁶⁸, la crisi del FRAI non poté non aggravarsi. Sospese le riunioni per due mesi, il segretario Ribaldi rassegnò le dimissioni lamentando la scarsenza di mezzi e l'abbandono da parte del centro milanese. Sotto le pressioni dei nazionalisti, appoggiati dai liberal-costituzionali e una parte dei repubblicani, l'organismo accentuava il suo carattere antisocialista, mostrandosi intenzionato a "impedire a ogni costo" il convegno nazionale *Pro Pace* organizzato dal PSI alla Casa del Popolo il 18 febbraio 1917. A tale indirizzo si oppose Paolinelli, sostenendo la difesa della libertà di pensiero anche per gli avversari ma, ormai isolato, venne estromesso infine dalla direzione del Fascio⁶⁹. Il riposizionamento del blocco interventista sembrava definitivo. Al rafforzamento dei nazionalisti corrispondeva lo sfilacciamento delle sinistre: i socialisti usciti dal PSI avevano difficoltà a ricostituire i propri organismi⁷⁰, mentre gli anarchici furono marginalizzati anche all'interno della cdl guidata da Rygier la quale fu bruscamente destituita dalla segreteria poiché considerata dalle leghe operaie "poco adatta" e dall'"atteggiamento violento"⁷¹.

A fornire una boccata d'ossigeno alle sinistre furono le notizie provenienti dalla rivoluzione in Russia⁷², che sembravano confermare quanto fino a quel momento sostenuto anche dall'ala sovversiva dell'interventismo. In seguito al con-

68 ACS, CPC, b. 1882, "Paolinelli Attilio", nota biografica, cit.

69 ASR, GP, b. 1230, f. 7/1, "Partiti Politici", nota del questore, Roma 20 marzo 1917, fonogrammi del questore al prefetto, Roma 4 e 23 febbraio 1917; ivi, f. 7/2, "Partito Socialista", lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 3 febbraio 1917 e lettera riservata del questore al prefetto, Roma 1 febbraio 1917.

70 Ivi lettera riservata del ministro dell'Interno al prefetto, Roma 7 gennaio 1917.

71 ASR, Questura, cat. A/8, b. 642, f. "Rygier Maria", cit.

72 Giovanna Procacci, *Gli interventisti di sinistra, la rivoluzione di febbraio e la politica interna italiana nel 1917*, «Italia Contemporanea», n. 138, 1980. Più in generale, circa ricadute della rivoluzione russa sulle sinistre italiane, si rimanda ai saggi contenuti in Giorgio Petracchi (a cura di), *L'Italia e la rivoluzione d'ottobre. Masse, classi, ideologie, miti tra guerra e primo dopoguerra*, «Storie e Politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa», vol. xxxi, 2007; sul Partito Socialista, almeno, Giovanna Savant, *La rivoluzione russa e i socialisti italiani nel 1917-18*, «Diacronie», n. 32, 2017; Fabrizio Loreto, *Profondo rosso. La rivoluzione russa e il movimento operaio e socialista in Italia (1917-1921)*, «Zapruder», n. 44, 1917; Luigi Nistri, *Note sulle correnti del PSI nel 1917 di fronte alla rivoluzione russa*, «Movimento Operaio e Socialista», nn. 3-4, 1968; Stefano Carretti, *La rivoluzione russa e il socialismo italiano 1917-1921*, Nistri Lischi, Pisa, 1974; Paolo Mattera, *Storia del PSI 1892-1994*, Carocci, Roma, 2020, pp. 68-69. Sull'anarchismo, almeno, Santi Fedele, *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica 1917-1939*, FrancoAngeli, Milano, 1966, pp. 11-55; Fabrizio Giulietti, *Anarchici contro comunisti. Movimento anarchico italiano e bolscevichi 1917-1924*, «Italia Contemporanea», n. 247, 2007; Roberto Carocci, *Le affinità divergenti. L'anarchismo italiano, la rivoluzione russa e il bolscevismo (1917-1921)*, «Zapruder», n. 44, 2017.

gresso nazionale interventista (Roma 1-2 luglio) venne costituito un Comitato d'Azione senza i nazionalisti⁷³ articolato in Comitati di Difesa territoriali e con uno statuto alla cui stesura partecipò lo stesso Paolinelli. Ma la rottura congressuale risultò comunque effimera e non in grado di ridefinire a proprio vantaggio i rapporti con la componente conservatrice⁷⁴.

Qualcosa si stava tuttavia muovendo. I repubblicani confermavano quanto la crisi attraversata dal campo interventista fosse "oramai incontrovertibile" e la necessità di riorganizzarlo "con o senza i nazionalisti" con i quali sembravano in rotta⁷⁵. Paolinelli fu invece delegato dal Fascio a organizzare un'iniziativa di saluto ai delegati dei Soviet in visita in Italia che si svolse il 6 agosto alla statua di Garibaldi al Gianicolo⁷⁶. Nel mentre, i moti per il pane scoppiati a Torino alla fine del mese sembravano indicare la possibilità di un rivolgimento di ampie porzioni. Almeno ne era convinto Paolinelli, che si prodigò nel rafforzamento del Comitato di Difesa cittadino⁷⁷, ma le proteste contro il caro viveri non sfociarono in una mobilitazione generale, creando una difficile situazione di impasse. Paolinelli – oltre a distribuire un volantino contro Benedetto XV dai toni piuttosto violenti⁷⁸ – insistette infatti nel far desistere il FRAI dal promuovere nuove dimostrazioni per la riapertura della Camera che temeva potessero rivelarsi "dannose" per la fin troppo logorata sinistra interventista⁷⁹.

Con il protrarsi della guerra, e segnatamente con la sconfitta di Caporetto⁸⁰, andarono infatti prevalendo sentimenti nazionalisti con il conseguente ridimensionamento delle proposte interventiste di stampo democratico e rivoluzionario che tra la popolazione trovavano sempre meno spazio e scarsissimo seguito.

73 *Il Comitato nazionale di azione*, «L'Iniziativa», 21 luglio 1917.

74 Il congresso era stato indetto per ricomporre i dissidi interni al movimento interventista e di fornirgli di una organizzazione nazionale, con organismi locali e una federazione nazionale; una forte divergenza si verificò sulla politica internazionale con l'approvazione di una mozione di stampo democratico presentata da De Ambris che portò i nazionalisti a prendere le distanze dall'assise, cfr. Giovanna Procacci, *Gli interventisti di sinistra*, cit., pp. 71-72; Alessandra Staderini, *Combattenti senza divisa*, cit., pp. 131 e ss.

75 *Le nuove vie dell'interventismo*. Chiarezza, «L'Iniziativa», 14 luglio 1917; ASR, GP, b. 1236, f. 9/1, "Varia [...]", telegramma del questore al prefetto, Roma 29 marzo 1917.

76 *Omaggio dei russi a Garibaldi*, «Il Messaggero», 6 agosto 1917; ASR, GP, b. 1230, f. 7/2, "Arrivo a Roma dei delegati del Soviet", telegramma del questore al prefetto, 5 agosto 1917.

77 ASR, GP, b. 1236, f. 9/1, "Varia [...]", fonogramma e lettera del questore al prefetto, Roma 29 agosto e 4 luglio 1917.

78 ACS, MI DGPS; DARG, 1917, cat. A5G, b. 119, f. 242, lettere del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 12 e 21 settembre 1917.

79 ASR, GP, b. 1237, f. 9/1, "Dimostrazione interventista [...]", lettera e fonogramma del questore al prefetto, Roma 21 e 22 ottobre 1917.

80 Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 392 e ss.

Dall'interventismo all'antifascismo

Con la fine del conflitto, l'interventismo perdeva la sua ragione di essere ed entrava definitivamente in crisi. Le attività di Paolinelli si concentrarono nel non disperdere l'area anarchica cui faceva riferimento e che, in buona parte, ruotava intorno alla sua figura, ma anche nel riprendere i rapporti con il sovversivismo antimilitarista e neutralista. Una prima occasione di incontro fu, nel febbraio 1919, una riunione indetta dai repubblicani in seguito a una "provocazione" – così definita dallo stesso prefetto – della pubblica sicurezza a una commemorazione della Repubblica Romana del 1849. All'incontro, presieduto dal segretario nazionale del PRI Arnaldo Casalini, parteciparono esponenti repubblicani, socialisti indipendenti, del PSI, delle due cdl e libertari di tutte le tendenze. Gli anarchici internazionalisti del gruppo Germinal proposero di mettere da parte i "dissensi passati" in nome della "pacificazione tra tutti i sovversivi", parole che Paolinelli approvò pubblicamente⁸¹.

Terminata l'esperienza del FRAI, su sua iniziativa, gli individualisti, insieme ad alcuni socialisti rivoluzionari come Amilcare Baldoni ed ex combattenti, si riunirono nell'Alleanza dei Comitati Rivoluzionari (ACR), che si provò nelle agitazioni della primavera durante le quali diffuse un documento programmatico, con tutta probabilità redatto dallo stesso Paolinelli. Era un appello alle "minoranze anarchiche e sindacaliste" che, rivolgendosi agli operai e ai soldati nonché alle "tradizioni istintivamente libertarie" del popolo italiano, indicava la "possibilità di una rivoluzione sindacalista e anarchica. *Sindacalista*: perché la gestione del lavoro e la ricchezza del paese passi nelle *mani del proletariato sindacale*. *Anarchica*: perché la nostra rivoluzione dovrà essere eminentemente *antireligiosa ed antistatale*"⁸².

Le mobilitazioni sociali lasciavano presagire l'avvio di un processo di radicalizzazione per il quale, all'inizio dell'estate, Paolinelli sembrava intenzionato a costituire piccoli gruppi armati per la difesa delle dimostrazioni operaie, ma anche utili per azioni di carattere offensivo⁸³. La sera del 5 luglio, nell'abitazione di Baldoni si svolse una riunione piuttosto delicata durante la quale Paolinelli propose di lanciare un appello ai partiti d'avanguardia e alle due cdl per una "imminente azione insurrezionale", per la quale aveva preso accordi

81 ASR, GP, b. 1331, f. "Anniversario [...] repubblica romana", telegramma e lettera riservata del questore al prefetto, Roma 12 e 11 febbraio 1919.

82 *Compagni, lavoratori!*, ASR, GP, b. 1323, f. "Sciopero 20-21 luglio [...]" (corsivi nell'originale).

83 Valerio Gentili, *Roma combattente. Dal Biennio rosso agli Arditi del popolo*, Castelvecchi, Roma, 2010, p. 64-65.

con il sindacalista anarchico Eolo Varagnoli, a sua volta in contatto con alcuni ufficiali dell'esercito e impegnato nel riavvicinamento delle forze operaie⁸⁴.

Venti-quattro ore dopo, prendeva corpo un tentativo insurrezionale capeggiato dal sovversivo ed ex ardito di guerra Argo Secondari con il concorso dei soldati dell'81° fanteria. Era il noto *Complotto di Pietralata*, che prevedeva l'irruzione e la sottrazione di armi alla caserma di forte Pietralata, l'occupazione del Quirinale, del Parlamento, del Ministero dell'Interno e degli uffici della pubblica sicurezza. Sennonché, il colpo di mano fu sventato grazie all'azione preventiva di un informatore di polizia e, la sera del 6, numerosi anarchici tra cui Paolinelli furono arrestati nell'osteria Lucifero⁸⁵. Per quanto il tentativo potesse apparire velleitario, e senz'altro lo era, si inseriva in un contesto più generale segnato dai tumulti annonari scoppiati all'inizio dell'estate⁸⁶. Quella stessa mattina, a Roma, la folla esasperata aveva dato vita a incidenti di strada e saccheggi di negozi; tre giorni dopo, la protesta si allargò, con barricate e conflitti a fuoco con la forza pubblica che terminarono con tre morti e decine di feriti tra i dimostranti⁸⁷. Il giorno stesso, il presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti tenne un preoccupato intervento alla Camera nel quale, considerando come "legittime" le ragioni del malcontento, ammise quanto "l'ora [fosse] grave, forse la più grave della storia d'Italia"⁸⁸. Non dissimile, se pure da tutt'altro punto di vista, fu il giudizio successivamente espresso dal segretario nazionale dell'USI Armando Borghi, per il quale quelle giornate erano state "il momento in cui i rapporti delle forze erano più favorevoli a una rivoluzione"⁸⁹.

Uscito dal carcere mesi dopo, Paolinelli si riaccostò a Secondari l'anno successivo dando vita a un intenso lavoro di connessione tra le associazioni combattentistiche e gli ambienti sovversivi che, nel giugno 1921, avrebbe portato alla nascita degli Arditi del Popolo di cui Paolinelli fu tra i primi animatori⁹⁰.

84 ASR, GP, b. 1322, f. 7/1, "Partito anarchico", lettera riservata e urgente del questore al prefetto, Roma 6 luglio 1919.

85 ACS, MI DGPS; DARG, 1919, cat., c2, b. 84, lettera riservata del questore al ministro dell'Interno, Roma 12 luglio 1919. Sul complotto di Pietralata, cfr. Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Manifestolibri, Roma 2007, pp. 105-107; Roberto Carocci, *Roma sovversiva*, cit., pp. 146-153; Renzo De Felice, *Mussolini in rivoluzionario*, cit., p. 552n.

86 Per un quadro d'insieme, si veda, Roberto Bianchi, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Odradek, Roma, 2006, pp. 77-132.

87 *La folla reclama il diritto alla vita e i carabinieri sparano*, «Avanti!», 11 luglio 1919.

88 Cit. in Roberto Bianchi, *Pace, pane, terra*, cit., p. 104.

89 Armando Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1953, p. 193.

90 Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit., pp. 113 e ss.; Eros Francescangeli, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odra-

Se, nel suo insieme, l'interventismo anarchico costituì un ambito numericamente poco rilevante fu in ogni caso il sintomo di un'irrequietezza in cui si agitavano tensioni differenti. Ed è proprio attraverso l'aproccio biografico è possibile ricostruire le reti relazionali e i canali di diffusione della scelta interventista in chiave antiautoritaria ma anche i cambiamenti che la caratterizzarono. Essa si definì infatti come uno spazio spurio e dai confini irregolari, crocevia di percorsi personali, a volte collettivi come nel caso romano, all'interno del quale alcuni dei suoi esponenti maturarono un definitivo distacco dai propri orientamenti originari fino a scivolare, a guerra finita, in un progressivo disimpegno o ad aderire al fascismo⁹¹. Non fu così per Attilio Paolinelli che al fascismo non approdò mai, nonostante all'inizio della guerra avesse trovato nella proposta mussoliniana un saldo punto di riferimento. Per tutti gli anni del conflitto, difatti, la sua iniziativa si era contraddistinta per l'adesione a una concezione classista, che non solo gli impedì di seguire Mussolini al termine della guerra, ma che lo portò a farsi iniziatore dell'esperienza arditopopolare ponendosi attivamente a disposizione della difesa, anche armata, delle associazioni operaie dalle sempre più insistenti incursioni fasciste.

Roberto Carocci ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia Contemporanea presso *Sapienza* Università di Roma, insegna Didattica della Storia e Storia Contemporanea all'Università degli Studi Roma Tre, si occupa di storia del lavoro e del movimento anarchico, tra le sue pubblicazioni, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo 1900-1926* (Odradek, 2012), *La Repubblica Romana. 1849, prove di democrazia e socialismo nel Risorgimento* (Odradek, 2017), ha curato *Errico Malatesta. Un anarchico nella Roma liberale e fascista* (BFS, 2018). roberto.carocci@uniroma3.it

dek, Roma, 2008, pp. 49 e ss.; Roberto Carocci, *Roma sovversiva*, cit., pp. 217 e ss.; Marco Rossi, *Arditi, non gendarmi! Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, BFS, Pisa, 2011, pp. 116, 118.

91 Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini*, cit. pp. 69 e ss; Id., "Combattere per la nuova anarchia". Note sull'interventismo anarchico nella prima guerra mondiale, «Rivista Storica dell'Anarchismo», n. 2, 2002, pp. 82-83; Giovanna Procacci, *From Interventionism to Fascism, 1917-1919*, «Journal of Contemporary History», n. 4, 1968.